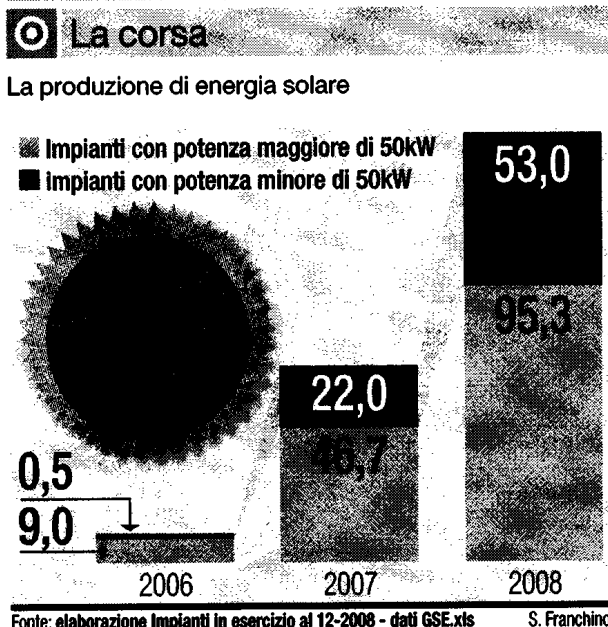


E ora il sole italiano scalda il doppio

Boom del fotovoltaico: +170%. Merito degli elevati incentivi che fanno gola anche agli stranieri



SERVIZI DI ELENA COMELLI

Sorpresa: l'Italia dell'energia solare sta diventando attraente per gli stranieri. Dopo il taglio in Germania e Spagna degli incentivi per gli impianti fotovoltaici, il nostro è diventato il paese europeo che può contare sugli aiuti pubblici più elevati. E nonostante gli effetti della crisi si prevede un forte aumento della potenza installata, con tassi a due cifre per i prossimi cinque anni, quando già nel 2008 la crescita si è attestata al 170%, passando da 120 a 327 megawatt. Per quest'anno, Gianni Silvestri del Kyoto Club ha appena rivisto al rialzo le sue stime, prevedendo che le installazioni sorpasseranno la soglia dei 1.000 megawatt e quella dei 2.000 nel 2010.

Le previsioni

«Il consenso fra gli operatori parla di almeno altri 400 megawatt per

quest'anno, ma è una stima prudentiale e quindi l'obiettivo del Kyoto Club non sembra affatto campato per aria», conferma Gualtiero Seva, responsabile per il fotovoltaico di Mitsubishi Italia e consigliere di Assosolare. Mitsubishi è uno dei leader mondiali delle celle, che produce in Giappone. L'Italia è stata il primo mercato europeo dove ha insediato una filiale. «Da quando abbiamo aperto nel 2004 ogni anno raddoppiamo le vendite: così siamo arrivati a un fatturato di 80 milioni e prevediamo di raddoppiare ancora nel 2009», commenta Seva.

Ha fatto scalpore, tra gli addetti ai lavori, uno studio di McKinsey che indica l'Italia, insieme alla California, come il paese più vicino al mondo, oggi, alla «grid parity» fotovoltaica. Ovvero a quel punto di pareggio in cui una cella solare, sotto un cospicuo irraggiamento, riesce a produrre elettricità a costi uguali o persi-

no inferiori a quelli prevalenti di mercato, modulati sulle fonti fossili. Già l'estate scorsa sulla Borsa elettrica del Gme ci sono stati casi di picco diurno a 50-60 centesimi per kilowattora, soddisfatte da forniture via rinnovabili.

I margini

Se nel campo dell'eolico le aziende italiane giocano da protagoniste, non è così per il fotovoltaico. In base a uno studio dell'Energy & Strategy Group della School of Management del Politecnico di Milano, in Italia rimarrebbe poco del business perché le aziende nostrane si concentrano là dove il margine è più basso (dal 7 al 17%), cioè a valle della filiera, nella distribuzione e nell'installazione degli impianti. Mentre a monte — cioè nella produzione e vendita del silicio e dei pannelli, dove i margini superano il 50% — l'import raggiunge quota 98% e il restante 2% è rap-

presentato da imprese estere con filiale italiana. Bisognerebbe concentrarsi sulla prima sezione della filiera, dove finora si è mosso poco in Italia.

Non esiste una produzione nazionale di silicio policristallino, la materia prima di base dei pannelli. La Silfab di Franco Traverso, con due investitori asiatici, punta alla creazione di un polo produttivo a Borgofranco d'Ivrea, che dovrebbe partire nel 2010.

E anche sulla produzione di pannelli non siamo messi meglio. Ora ci sta investendo Sorgenia con un impianto in Sardegna, a Villacidro. Enel ha un'alleanza con Sharp per la realizzazione di una fabbrica in Sicilia, operativa dal 2010. Il gruppo Marcegaglia sta montando uno stabilimento ad alta tecnologia nel varesotto. L'Electrolux di Scandicci sta per essere riconvertita a questa produzione. Solar-day, che sforna i moduli, vuole entrare nella produzione di celle su vasta

scala. Poi c'è chi punta sulle tecnologie più innovative: il gruppo Moncada investe nella produzione di pannelli di film sottile e la Esco Energy si sta cimentando nel solare «organico». Ma i successi sono tutti da vedere.

